

GILDO DE STEFANO

VESUVIEW JAZZ

*Tracce di jazz in Campania:
dal 1920 al Nuovo Millennio*



prefazione di
Renzo Arbore



Edizioni Scientifiche Italiane

del 1978, in piena *Blank Generation*, allorquando i ragazzi tentano di esprimere il loro odio attraverso la musica, provocando una distruzione dei miti delle superstar e dei virtuosi: insomma, una vera e propria democrazia della musica! Mi si permetta una rapida digressione. A proposito di odio, Frank Zappa esprime il suo verso alla disco-music dell'allora imperversante Giorgio Moroder, con l'emblematico album *Dancin' Fool (Lo scemo che balla)*, trattando questo tipo di musica con disprezzo e con pesante ironia.

Napoli, dicevamo, con il suo Jazz Club nuovo di zecca, si appresta ad inaugurare quella che si prevede essere una fiorente stagione jazzistica, con il Trio Antonio Landolfi, con guest star Enzo Nini. Il leader del trio, Antonio Landolfi, è un pianista diplomato a S. Pietro a Majella, nonché docente al Conservatorio di Vibo Valentia, noto più per il suo concertismo classico, che per quello dedito alla musica jazz. Alla batteria c'è Franco Fiore, con regolari studi compiuti al Liceo Musicale e diplomato in percussioni, conosciuto più oltre confine, che nella sua città. A completare la formazione c'è il contrabbassista Gino Berti, buon elemento ritmico già noto come 'sideman' in diverse orchestre. La *guest star* è quell'Enzo Nini che, da qui in poi, farà parlare di sé per un'intensa doppia attività musicale, e come musicista e come docente di jazz.

I «venerdì del jazz», prescindendo da quelli organizzati con star italiane ed internazionali – i campani, per intenderci –, gravitano maggiormente attorno a schemi esecutivi preordinati, lasciando poco spazio alla composizione originale e molto all'improvvisazione sul tema. Brani che sovente si ripetono sono *Perdido*, *All of Me*, *Misty*, *Sofisticated Lady*, e tanti altri «standard», come si può immaginare. La direzione artistica dei vari appuntamenti è affidata a Francesco Pensato.

Per altri sei «meeting» la sede rimane sempre il Pentotal, un locale che quando non è utilizzato per il jazz è alquanto «à la page» fra i giovani napoletani. Dopo Landolfi è il turno di Paolo Raffone, ed ancora seguono il Gruppo Jazz Combo, Francesco Pensato Quartet, Manzoni Jazz Five, Antonio Golino and friends, ed il Gruppo Jazz Proposta. Tuttavia per motivi organizzativi, non sempre il Pentotal è disponibile, e così, anche per diversificare le ambientazioni, si comincia a pensare ad altre sedi per i concerti itineranti. Si arriva perfino a trasferire i consueti appuntamenti del

ziosa la proposta di Francesco D'Errico di realizzare una struttura finalizzata allo sviluppo ed alla promozione della musica jazz, che peraltro prevedesse la costituzione della prima scuola di jazz a Napoli.... Così esordisce l'ampio comunicato stampa per il decennale della fondazione della SMITS a Napoli. Questa strana sigla, si tranquillizzino i lettori, non sta per l'opulento socio di Wesson (celeberrima coppia di armaioli statunitensi) bensì per Scuola Musicale di Improvvisazione e Tecnica Strumentale.

La SMITS nasce nel lontano 1978 come «impegno per la musica jazz a Napoli». Frutto delle esperienze dei soci fondatori, nelle figure dei fratelli Enzo e Luciano Nini – ai quali poi si aggiunge dopo pochi mesi anche Francesco D'Errico –, acquisite durante i seminari estivi di pratica strumentale jazzistica di Siena. Consapevoli che Napoli, a differenza di altre città italiane, non offre alcun luogo stabile dove potersi confrontare fra musicisti e, quindi, permettere una costante attività jazzistica, si decide di fondere queste esperienze con altre del tipo di Sergio D'Angelo, che ha già avviato «Il Calderone», una cooperativa multiforme e multiartistica ubicata a Soccavo dove, musicalmente parlando, preesisteva solamente un corso di chitarra tenuto dal «filosofo» Antonio Scarano (emigrato in quel di Milano e di cui parleremo più approfonditamente avanti).

Lo scopo principale che si prefigge la SMITS è l'organizzazione di veri e propri corsi che possano offrire una preparazione che si avvicini metodologicamente ai seminari nazionali e che, altresì, dia una diversa chiave di lettura della musica jazz, sebbene ardua e complessa. La scuola dei fratelli Nini e di D'Errico, che poi si allargherà come gruppo di docenti a Stefano Ulisse, Nicola Finelli, Salvatore Tranchini, Peppe Sforza, Alberto D'Anna, Pietro Condorelli, Marco Sannini, Daniele Sepe, Roberto Schiano, Donatella Gatto, Pietro De Asmundis, Nicola Puglielli, e Michele Montefusco, affonda le proprie radici in una volontà quanto mai ferrea di avvicinarsi a modelli più rigorosamente professionali. Ecco perché poi la scelta della metodologia per ogni corso viene a cadere su quella classica, certamente più aderente alla nostra tradizione. Lo sforzo dei docenti della Scuola di Soccavo è quello di sviluppare capacità critiche attraverso lo studio di differenti tecniche che, in un primo momento attengono all'ambito musicale europeo per estendersi, in una fase successiva o contestualmente – a seconda delle esigenze –, ad un impianto più propriamente

jazzistico. La fase della procedura adottata dalla SMITS si concretizza nell'acquisizione di una doppia coscienza analitica, che permette di raggiungere opzioni intellettive nonché cognizioni teoriche-tecnico-propedeutiche ai seminari senesi. Giova evidenziare, altresì, che l'accostamento di testi classici e jazzistici, somministrato dai docenti della Scuola, permette ai propri allievi maggiore consapevolezza della loro tradizione, rapportata alla tecnica afro-americana, e di conseguenza un'ottica maggiorata e consapevole delle potenzialità emotive nel suono.

La nascita di ciò che vuole essere la prima vera scuola di jazz a Napoli non può non suscitare l'interesse dei giornalisti. Si «scomoda» perfino la meneghina *Musica Jazz*, con il compianto direttore Arrigo Polillo, definendo la SMITS la *migliore scuola jazzistica del Mezzogiorno*. Alfredo D'Agnesi sul settimanale *Napoli Oggi*, mette in guardia, scrivendo: *Definire 'Il Calderone' una struttura di sopravvissuti è falso e riduttivo, anche se attualmente è rimasto l'unico spazio a garantire l'incontro tra musicisti jazz. L'occasione per parlare di musica proviene dall'ultima iniziativa della cooperativa, quella di continuare il Centro Didattico Jazz, una scuola di formazione per musicisti e apprendisti, condotta con metodi che esulano dall'ortodossia comune.*

Ed ancora Giuseppe Merlino su *Paese Sera* ricorda che *mentre sullo sfondo 'piedigrottesco' continuano a risuonare i mandolini e a gorgheggiare le ugole mediterranee, l'iniziativa della cooperativa Il Calderone affronta ancora una volta difficili problemi connessi con una didattica jazzistica; già da qualche anno, con ottimi risultati, questa scuola è riuscita a trasferire contenuti e metodologie propri delle più avanzate esperienze americane ed europee*. Federico Vacalebri, sulle pagine del *Mattino*, titola roboante con *Vado a scuola di fusion*, sottolineando come *Napoli detiene anche qualche record positivo, soprattutto in campo musicale. Si pensi, ad esempio, parlando di jazz, alla scuola del Calderone...Il successo arrivò immediato con le prime iscrizioni: si trattava di un'iniziativa che attecchiva su di un terreno vergine e fertilissimo.*

Ed infine, non dissimile dai citati colleghi, anche il sottoscritto riporta sulle pagine del quotidiano *Napoli notte*, in un'inchiesta partita il venerdì 2 marzo 1984 ed intitolata «C'è jazz in Campania» – andata avanti per quattro puntate –, il lungo iter informativo sul jazz nel territorio campano, dedicando quasi il 90% di spazio alla brillante sperimentazione della SMITS che, a differenza

di altri che allora stanno cominciando, si è saputa evolvere e trasformarsi in una vera e propria struttura didattica di grande rilievo cittadino e nazionale.

Ma questo è un altro capitolo.

Enzo Nini - La musicalità intuitiva

Se si operasse un approfondito «scrolling», per usare una terminologia cara a Bill Gates, delle fotografie che ritraggono Enzo Nini, la prima cosa che salta agli occhi è «l'incorporazione» col suo strumento, il sassofono. È sempre arduo poter scindere il musicista dal proprio strumento, nel caso di Enzo questo diventa quasi impossibile.

Ho conosciuto Enzo scorrazzando con la mia vecchia Vespa per Ischia, in una di quelle estati torride tipicamente isolane, quando le serate calde vengono riempite con massicce dosi di buona musica e tanti drink. Fra diverse modulazioni sonore, accanto al mare, in uno dei tanti locali che si affacciano sul porticciuolo, ho conosciuto questo sassofonista dal volto di intellettualoide alternativo.

Ci siamo rivisti poi a Napoli, io sulla mia solita vecchia Vespa ed Enzo sempre col suo sax rinchiuso in quella custodia che non può ingannarti, tanto è sinuosa. In piedi ed in cinque minuti mi





20-21. – Enzo Nini in due momenti. Il primo davanti al Berklee College of Music di Boston. Il secondo in una jam-session, con alle spalle il bassista Dario Franco.

ha illustrato le fatiche per la realizzazione della SMITS e, congedandosi, mi ha invitato a visitarla.

A dire il vero, l'impatto giù al Calderone è risultato alquanto traumatico. Da poco il quotidiano *Napolinotte* mi aveva affidato la critica musicale, così, una volta giunto nel sottoscala della cooperativa, sede della ricca fucina della SMITS, sono stato subito coinvolto da Enzo che, – presentandomi come chissà quale giornalista musicale di «grido» – a sorpresa e imbarazzandomi non poco, mi ha invitato a «dire la mia» sull'argomentazione della serata: John Coltrane.

Tra i presenti vi era Lello Fabiani, autore di una biografia sul grande sassofonista americano, e sul momento mi era parso di non saper riconoscere il vero volto del mio amico, anch'egli sassofonista, un po' lontano, certo, dall'oggetto del dibattito ma più che vicino alle problematiche del «far jazz» a Napoli. Terminata la discussione si è dato finalmente spazio alla musica: Enzo ha abbracciato il suo strumento e ha cominciato a suonare.

Quel ragazzo emetteva suoni come se stesse parlando: un fiume in piena, di chiaro sapore hard-bop. Una sorta di musicalità intuitiva, sistematicamente scandita. Quelle note, come poi mi sono convinto col passar degli anni, sono pura ricerca disinibita. Si tratta di una distruzione o di un superamento di schemi compositivi e di ascolto: genuina sperimentazione! E per quanto questi termini possano essere ignoti ad un certo sound jazzistico, in compenso, Enzo Nini appare rigoglioso fino alla nausea all'interno di altre aree musicali, che hanno anzi, in questa terminologia, il loro supporto più consolidato, per metodologia e linguaggio.

Il «fare jazz» di Nini è figlio delle sue esperienze esistenziali. Tutto ciò è tangibilissimo quando gli parli, vuoi perché da un po' di tempo ha al suo fianco una compagna che ha a che fare con la psiche e le sue problematiche, vuoi perché egli stesso è così attento ai mutamenti della nostra società.

Uno dei miei primi articoli su Enzo Nini, datato 1984, viene scritto proprio in occasione di quell'inchiesta che ho già citato in precedenza. Da uno dei nostri soliti lunghi incontri, che tuttora continuiamo ad avere, riporto due sue concettualità sull'*insegnare jazz* e sul *produrre jazz* a Napoli. Ecco le sue opinioni:

L'insegnare jazz è un paradosso. In realtà quello che è possibile fare è offrire più mezzi possibili all'allievo per esprimere quello che solo la vita, come esperienza, e la cultura, in un senso più esteso,

possono offrire. Quindi, è un discorso di contributo alla tecnica strumentale, che diventa linguaggio; i contenuti devono essere stabilizzati dall'individuo che intende esprimerli.

Produrre jazz a Napoli stabilmente... beh... la stabilità è un concetto che, in realtà, contiene molto... movimento. È dal dibattito continuo che è possibile capire che cosa si sta facendo. Certamente c'è chi non è del tutto soddisfatto dell'andamento della scuola, ma è da qui che è importante partire per capire anche coloro che questo dissenso non lo esprimono esplicitamente.

Credo che una certa continuità si possa garantire se c'è un vero entusiasmo e una viva attenzione a quelli che sono i fatti cittadini e nazionali, operando sinteticamente, mai a 'imitazione' precisa dell'esperienza altrui. L'attività creativa serve anche a questo: il resto è burocrazia.

Doppio Sogno Doppio, l'ultimo lavoro discografico effettuato con la Polo Sud, in cui ancora Enzo non ha perso il gusto di suonare con vecchi compagni quali Bruno Tommaso e Ettore Fioravanti. Un album che trasuda poesia, com'è nell'intimo il vero Nini. Un disco nuovo, che tenta di uscire dalla trappola del *dejà-vu*, a volte inasprendo i toni e a volte giocando la carta della seduzione estetica. Effetto *nouvelle cuisine*, nel bene e nel male.

Luciano Nini - L'orchestrazione dei pensieri

È indiscutibile il rapporto che intercorre fra Luciano Nini e l'orchestra giovanile dell'A.N.D.J. (Associazione Napoletana Diffusione Jazz), alla stregua di quello tra padre e figli, tanto è l'amore che questo musicista profonde in essa. Un amore cominciato già nel lontano 1978 con la fondazione della SMITS, per la quale Luciano coordina la compagine orchestrale.

La formazione messa su da questo quieto ed impareggiabile polisassofonista altro non è che il risultato degli insegnamenti del corso che egli stesso tiene e ha sempre tenuto, prima al Calderone poi all'ANDJ: musica d'insieme. In tutti questi anni i suoi corsi hanno ottenuto ottimi risultati e da questi sono usciti allievi molto preparati, al punto tale da indurmi a mandare in onda alcuni di quei ragazzi. Era il periodo in cui dagli studi radiofonici della RAI di viale Marconi conducevo quotidianamente, in diretta nazionale, la trasmissione *Il jazz*, e non avevo avuto alcuna riserva verso quei

rebbe una catastrofe, cos' si evita di confondere le idee all'uditorio più giovane e meno scaltrito.

A.N.D.J. - (Associazione Napoletana Diffusione Jazz)

Fino a poco tempo fa, l'ANDJ, aveva la propria dimora in via Pessina, al civico 15, ubicata all'interno di un vecchio e famoso palazzo nel cuore dell'antica Napoli: Palazzo «La Colombaia». Ancora prima la scuola era situata in via Sedile di Porto 15, e anche là si trattava di uno stabile d'epoca, uno dei tanti che il sindaco Bassolino aveva fatto «riverniciare» in occasione del G7, per intenderci. Questa sede era priva di ascensore, ma le note fluttuavano tanto da alleggerire la fatica di quelle scale, per giunta straordinariamente alte. Adesso la scuola non ha momentaneamente una sede definitiva per motivi organizzativi, ma i corsi sono comunque garantiti presso altri luoghi.

L'ANDJ è il risultato finale di un'associazione didattica che si è andata consolidando negli anni, in prima istanza con la sigla di C.D.I. (Centro Didattico Jazz) e successivamente con quella di SMITS. Due pilastri ben arroccati in uno dei primi «centri sociali» della città, trasformatosi poi in cooperativa propriamente detta e che prenderà il nome di *Il Calderone*, di Sergio D'Angelo, ubicata a Soccavo (di là la nascita di gruppi emergenti del tipo Art Ensemble of Soccavo).

Tecnicamente parlando l'ANDJ viene ufficializzata nel 1990, consolidando così la ricchissima esperienza di quel decennio che va dal 1979 al 1989. Il primo direttivo di questo nuovo organismo didattico, dopo una prima fase costitutiva condotta da Enzo Nini e dal sassofonista Dario Andreano, è composto dallo stesso Nini, dal fratello Luciano, Francesco D'Errico, Amedeo Fogliano (ex bassista dei Bisca che attualmente si occupa di amministrazione presso una fabbrica di fusoliere per aerei), Ninni Pascale (proprietario e fonico della sala d'incisione *Il Parco* e, poi, dell'etichetta discografica *Polo Sud*) ed infine Mario Insenga (leader storico, voce e batterista dei Blue Stuff).

Naturalmente sulla base delle pluriennali esperienze oggi l'ANDJ riesce a ritagliarsi, nel settore didattico, un preciso ruolo nel tessuto culturale cittadino, impostando programmi aggiornatissimi e annualmente riformati secondo gli sviluppi culturali e so-



29. – La Grande Orchestra dell'ANDJ, con il suo direttore Luciano Nini, in primo piano.

ciali riguardanti il nostro paese, che è continuamente proiettato in un confronto europeo. C'è da evidenziare altresì la funzione sociale che una struttura di questo genere offre a tanti giovani e giovanissimi, che attraverso essa ottengono una formazione completa e professionale che li instrada verso una visione sempre più moderna e competitiva col mercato musicale estero.

E veniamo adesso al corpo docente. Gli insegnanti del ramo «jazzistico-moderno» sono riconosciuti non solo in ambito italiano ma anche comunitario. Forti di un metodo didattico funzionale, preparano i nuovi musicisti del domani, che già è possibile ascoltare nelle rassegne periodicamente organizzate. Molti di questi docenti, pur svolgendo attività in un genere musicale da pochi anni riconosciuto nei nostri Conservatori, sono tutti qualificati, grazie a studi compiuti oltre il classico diploma accademico, cioè sono forniti di titoli conseguiti presso università americane e alla conclusione di seminari e corsi svolti presso accreditate strutture artistiche italiane ed europee. Nella scuola, poi, a latere, esiste una vera e propria programmazione classica, che annovera oltre 600 allievi «regolari».

A tutt'oggi l'ANDJ conta oltre 130 studenti, con età comprese

tra i 12 e i 62 anni, ed una media di 24 anni. Notevole pure la presenza femminile, che è pari a quella maschile. Un dato al contempo indicativo e singolare è che il 15% dell'intero corpo studentesco non ha mai sentito parlare di Miles Davis; e Charlie Parker è conosciuto solamente attraverso il film *Bird*, del regista-attore Clint Eastwood.

Il luglio del 1996 rivoluziona praticamente l'intero staff organizzativo dell'ANDJ, nominando Enzo Nini presidente e Michele Ferrara vice-presidente. Inoltre l'esecutivo è composto da: Francesco D'Errico (responsabile del settore didattico), Luciano Nini (responsabile del settore concertistico), Mimmo Olivieri (responsabile del settore amministrativo), Anna Cepollaro e Laura Valente (responsabili del settore Immagine ed Ufficio Stampa). Mentre del direttivo fanno parte Alessandra Castellano e Lello Palma (collaboratori settore concertistico ramo classico), Tito de Rosa (collaboratore settore didattico ramo classico), Bruno Persico, Carlo Lomanto, Mario Insenga, e Sergio Casamassima.

La grande orchestra dell'ANDJ - Progetto '900

Il *Progetto '900* nasce nel febbraio del 1994 all'interno della rassegna libraria *Galassia Gutenberg*, come risultato del naturale incontro di esecutori e composizioni appartenenti ad ambiti musicali «tradizionalmente» differenti. Tradizione, tuttavia, perpetuata più dalle istituzioni che dagli artisti i quali, nella loro continua ricerca, naturalmente, attingono da aree espressive apparentemente più distanti.

Così Francesco D'Errico dedica un brano (*Blue Talking*), già inciso su disco a nome del suo quartetto, a Gaetano Russo, reinventando il suo iniziale progetto e ricostruendolo intorno ad un musicista di tale levatura. Marco Sannini riprende un quartetto per clarinetti (*Breve Preludio*) scritto da Hengel Gualdi, per renderlo in una versione ricca di atmosfere che andavano dal suono del Modern Jazz Quartet a quello di sonorità molto più moderne. Ed ancora i brani di Daniele Sepe tra i quali un trio (*Gli occhi di Angela*) e quelli di Enzo Nini (*Lullaby for Paco* tratto dal suo CD *Quartieri Spagnoli*, con il quale ha esordito discograficamente) arrangiato per l'orchestra dell'ANDJ da Gianni Nocerino. Tutti brani «originali» fra i quali figurano gli 'standard' classici frutto

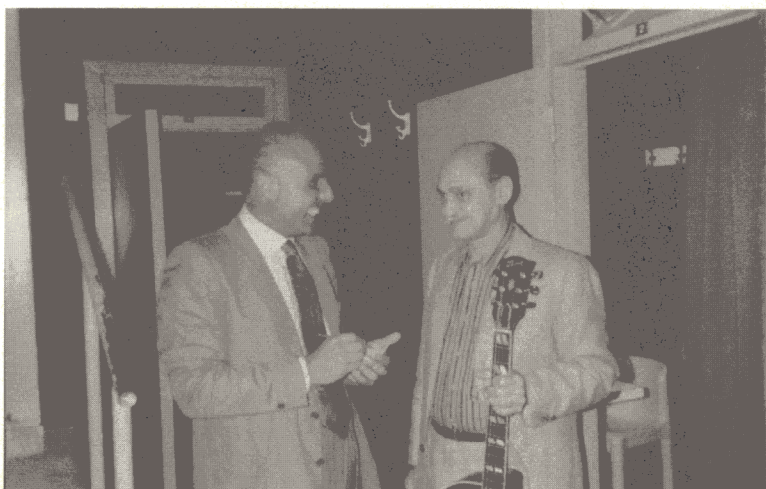
della genialità di Igor Stravinsky: l'*Ebony Concert*, scritto originariamente per l'orchestra di Woody Herman, ed i celebri *Tre Pezzi per Clarinetto solo*, brani raramente eseguiti nel loro vero spirito e con quel colore jazzistico voluto dall'autore.

I due linguaggi si confrontano e a tratti si fondono ricercando, nel loro continuo sviluppo, la musica del presente. Quel presente che rappresenta il viatico per le cattedre di jazz nei Conservatori italiani, in un'ottica completamente europea di reale musica contemporanea. Il debutto del programma avviene il 21 febbraio 1993 quale concerto di chiusura della citata Mostra Internazionale dell'Editoria *Galassia Gutenberg*, in un ambito ottimale per clima e partecipazione. Il concerto incuriosisce ed entusiasma il foltissimo pubblico pervenuto, appagando la semplice speranza dell'ANDJ che è quella di comunicare, attraverso la musica, l'eccitazione, la felicità e la professionalità: elementi sacrosanti che, a dispetto delle orchestre che vengono regolarmente «chiuse» e del trattamento riservato al jazz, considerato come l'eterna cenerentola della cultura del nostro secolo, supporta e sostiene il lavoro dell'Associazione.

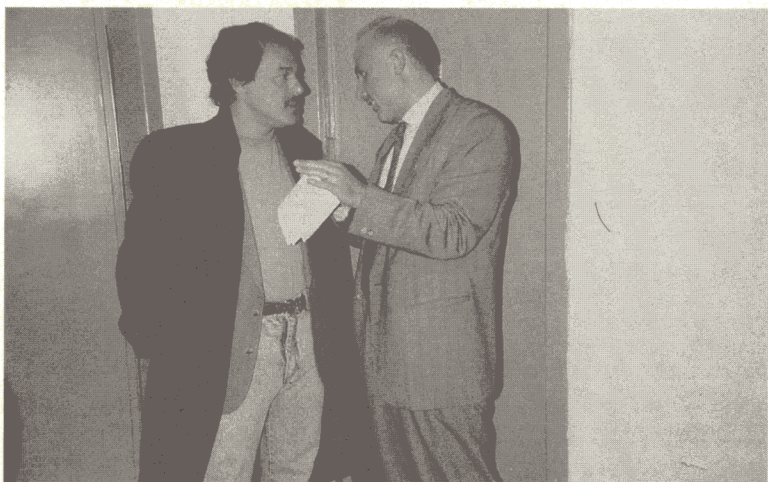
L'organico dell'orchestra fino al 1993 è il seguente: Luciano Nini (direzione, 1° sax alto, clarinetto, clarinetto basso), Aurelio Carotenuto (sax alto e soprano), Enzo Nini (1° sax tenore, soprano e flauto), Lello Palma (sax tenore e baritono), Roberto Ballassone (sax baritono e tenore), Salvatore Oliva (1° tromba), Marco Sannini (tromba e flicorno), Matteo Franza (tromba), Gerardo Ferrara (tromba), Angelo Franza (tromba), Francesco Squitieri (corno francese), Domenico Brasiello (1° trombone), Roberto Schiano (trombone), Michele Papandrea (trombone), Fausto Ferraiuolo (pianoforte), Bruno Persico (pianoforte), Gianni Mozzillo (contrabbasso), Pietro Condorelli (1° chitarra elettrica e synt), Lello Di Fenza (percussioni), Ivo Parlati (percussioni). Solamente per l'occasione della Mostra del Libro, si erano aggiungono come ospiti Francesco D'Errico e Daniele Sepe.

Promozione e management negli anni ottanta

Lo sviluppo di certa managerialità campana, nel decennio Ottanta, è indubbiamente considerevole. Se da un lato si assiste ad un altalenante proliferare di musicisti e strumentisti che sempre



39.



40.

mente, mancare quello post-demenziale dello stesso Sepe, e che si racchiude in pochissime considerazioni: *Il jazz è il senso della vite.*

Tra i frutti maturi di una stagione all'insegna della più genuina creatività mediterranea spicca Enzo Nini con la sua Rubber Band Quartet, la formazione che fa capo al deus-ex-machina dell'attuale

ANDJ, e che vanta al suo interno buoni musicisti del calibro di Pino Iodice al piano, Pietro Iodice alla batteria, e l'onnipresente Dario Franco al basso elettrico. Anche Nini, a scena aperta, dichiara: *La composizione istantanea: il jazz, un modo di vivere la musica.* Segue Pietro Condorelli, con la sua chitarra magica, in trio con Ares Tavolazzi al contrabbasso e Marco Sannini alla tromba, con un ospite quale Glauco Leandri alla batteria. Per Condorelli il jazz è libertà. *Il tentativo di comunicare sera per sera ciò che senti veramente e non quello che gli altri si aspettano da te.*

Jazzology delinea in tal modo davvero il meglio che in quel preciso momento, il 1988, la scena jazzistica, alle falde del Vesuvio, offre. È poi la volta dei Phoenix di Lello Panico, l'estroso chitarrista casertano, con al suo fianco ancora una volta Piero De Asmundis alle tastiere, Pippo Matino al basso elettrico, e Claudio Romano alla batteria. Per il «fusion-man» Panico *fare del jazz è fondere lo studio e la realizzazione musicale. Un modo singolare di leggere tra le righe qualsiasi tipo di influenza musicale.*

A suggellare questa brillante manifestazione, che ha il pregio di rinsaldare e consegnare all'ufficialità i jazzisti nostrani, decretando a tutti gli effetti l'esistenza di un tessuto jazzistico in Campania, suonano in chiusura il Cajaqu cioè D'Argenzio, Guglielmi, Izzo e Pepe. Quest'ultimo conclude: *Il jazz è l'unica musica creativa dei nostri tempi. Soffre ancora di incomprendimento ma è destinata a rappresentare la musica del nostro secolo.*

Jazzology riscuote così un meritato successo, anche presso gli eventuali detrattori dell'ultima ora, cioè coloro che non hanno scommesso neanche un soldo sui nostri musicisti. Tuttavia l'obiettivo prefissato dalla kermesse, sebbene sia puntato sulla qualità dell'evento, non viene raggiunto. La manifestazione che ha donato la «grande opportunità» ai jazzisti campani di «gridare al mondo» l'esistenza di una effettiva «scuola campana di jazz», non verrà rinnovata – alla stregua di centinaia e centinaia di altri festival – l'anno seguente né gli anni a venire. Malgrado ciò lascia un segno indelebile.

Questo scorcio di fine decennio si dimostra proficuo in tutta Italia. Allo stesso modo di altre regioni, anche la Campania – quindi – si avvia ad una fruttuosa sequela di iniziative di carattere jazzistico. E se viene penalizzato l'aspetto prettamente regionale degli artisti, gli operatori del settore – consapevoli dei gusti sofisticati di una parte del pubblico – puntano su musicisti di fama

esaurito, con pubblico addirittura in piedi lungo i corridoi. I protagonisti di queste brillanti sperimentazioni musicali sono Bernard Lubat, personalità eclettica e pluristrumentista ed André Minvielle, anch'egli batterista e percussionista, in formazione con la Enzo Nini Rubber Band, composta da Enzo e Luciano Nini, Francesco D'Errico, che per l'occasione dimostra una delicatezza sui tasti infallibile; Bruno Tommaso al contrabbasso – e per questi ogni commento è superfluo –, e Salvatore Tranchini, batterista dalla personalità multiforme. Sette musicisti con altrettante personalità ben distinte e separate, che per l'occasione riescono a creare sonorità magiche, trascinanti e, soprattutto, intelligibili per un pubblico molto attento a ciò che va accadendo sul palco: si tratta di suoni per niente ostici ma perfettamente comprensibili e piacevoli.

La manifestazione di jazz europeo prosegue fino a venerdì 17 maggio 1991, e ancora i musicisti campani si distinguono per ben due volte per le loro notevoli 'performance' artistiche. Ottimo è il «live-act» tenuto il 19 aprile dai Sax Maniacs, con un Gianni D'Argenzio al massimo delle prestazioni ed in perfetta sintonia con il suo comprimario francese, Jean-Louis Chautemps. Ancor più esaltante è l'intervento come «guest star» di Daniele Sepe, all'interno dell'Orchestre Régional de Jazz, diretta da André Anelli, in cui il nostro estroso sassofonista dà prova del suo innato temperamento, di chiaro stampo moderno, com'è nel suo stile, abituato a lavorare con l'ausilio di tecnologie informatiche.

In un'epoca in cui l'esistenza di un jazz europeo, autonomo o dissociato dall'evoluzione e dalla produzione di un manierismo americano, viene per lunghissimo tempo considerata un mito, *Euro Jazz* viene ad incarnare la perfetta sinergia di intenti artistici – da sempre perseguita ma difficilmente realizzabile – di un manipolo di musicisti, che come unico comune denominatore, hanno l'improvvisazione. Potrebbe sembrare parossistico affermare che quel tipo di musica, frutto di una concreta sinergia, sembra davvero a posto non solamente sulla *carta* ma compiacenza perfino l'*orecchio*, per il quale – non v'è dubbio – è stata creata. Per la prima volta sembra essersi realizzato il *finis musicae*. Ancora una volta Alfredo Profeta guarda lontano senza perdere di vista il passato, scrivendo sul programma di sala: *A contribuire a semplificare e ad accorciare le strade sono stati certamente gli scambi e gli incontri sul piano musicale delle due sponde dell'oceano. Quando e dove le*

di una nave. Il chitarrista fotografa in pieno un panorama che di primo acchito (ma anche in profondità, aggiungeremmo) appare avvilente. Tuttavia con questo Comitato si tenta di dimostrare che certi errori commessi in passato e certe esperienze accumulate negli anni, devono in qualche modo aver sortito qualche effetto positivo sulla classe dei jazzisti in Campania. Che in definitiva si è riusciti a comprendere la natura di tanta acredine e risentimento verso la propria città, talvolta raffigurata come una madre cattiva verso i propri figli: acredine che produce solo sterili intenti. Che poi è altrettanto distruttivo, innanzitutto per se stessi, covare inutili gelosie verso gli altri colleghi, mentre bisogna essere ben disposti ad operare una solidarietà costruttiva, invece di mostrare un'arida introspezione. Insomma, che alla fin fine non è poi tutto perduto.

L'idea di creare nella nostra regione una struttura satellite di ciò che rappresenta la maggiore aggregazione jazzistica italiana viene fuori il 4 aprile di questo stesso anno, in una riunione di tutti gli iscritti AMJ presso la sede dell'ANDJ, in via Sedile di Porto. Al civico 50, si gettano le basi per un totale riassetto organizzativo, e societario e artistico, dell'intera classe musicale jazzistica campana. Dopo una serie di riunioni del Comitato costituente provvisorio eletto nella prima riunione nei giorni 14 e 20 aprile e 5 maggio, si perviene tramite elezione, alla costituzione del Comitato Regionale AMJ Campania. Pietro Condorelli inizialmente ne è il Segretario, Francesco D'Errico riveste funzioni vicarie, affiancati da altri 7 collaboratori, eletti anch'essi in modo plebiscitario, Tony Ronga, Enzo Nini, Valerio Silvestro, Enzo Trimarchi, Marco Sannini, Antonio Seller, e Gennaro Pasquariello.

Le intenzioni degli esigui 22 rappresentanti iscritti (pochi, purtroppo, rispetto alla moltitudine jazzistica esistente nell'intera regione) sono naturalmente in linea con le direttive AMJ. E così, col motto *Chi ama il jazz lo sostiene!* si cominciano a porre sul tavolo del dibattito le diverse proposte, dal proselitismo verso l'organismo centrale all'attività di sostegno; dal censimento di tutto ciò che gravita attorno all'universo regionale del jazz, al reperimento di una sede stabile per il Comitato; dal rapporto con gli organi di informazione, a veri e propri interventi nel sociale; dalla programmazione autogestita di concerti, alla realizzazione di un bollettino del jazz campano (mai posto in essere, nda). Buoni, certamente ottimi intenti propositivi che, però, si vanno a scontrare

ancora una volta con la sordità istituzionale e la grande indifferenza dei musicisti «non allineati». Laddove il privato – tra mille ostacoli – tenta di foraggiare il nugolo di «eroi» del momento, riaffiorano le antiche controversie fra musicisti, le quali scoraggiano coloro che, a ragione, hanno *tramutato tutta la riflessione e la rabbia accumulata negli anni in energia pulita ed efficace*, come scrive lo stesso Condorelli sul Bollettino Nazionale.

Negli anni dal 1993 al 1994 il testimone della presidenza passa dalle mani del chitarrista casertano, a quelle di Francesco D'Errico, e poi ancora in quelle di Lorenzo Federici, ma anche per questi si tratta solamente di una sterile constatazione di avere in comune, tra tutti gli associati, unicamente le linee programmatiche ma – ahimé! – irrealizzabili per i più disparati motivi. Non-dimeno uno di questi è rappresentato dalla cattiva pubblicità di alcuni artisti ormai già acclamati dalla critica e dal pubblico.

...E fu subito polemica!

Del resto non è mai giovato a nessuno, e men che mai ad una classe artistica pienamente riconosciuta, fare detrazione, critica sterile e distruttiva di realtà palesemente emerse nella propria regione. È da segnalare, in questa sede, l'inopportuna dichiarazione che Pino Daniele fa alla rivista *Fare Musica* nell'aprile del 1993. Ecco quanto afferma: *Oggi per vendere dischi e per comunicare meno sai e meglio è... Vasco è un classico esempio, non sa suonare...ma scrive e comunica cose egregie*. Una vera e propria contraddizione quella di Daniele, se poi si valuta quale tipo di reclutamento lo stesso cantautore napoletano opera per i suoi lavori discografici, scegliendo nomi come R. Tower e C. Corea e non certo il «chitarrista» Vasco Rossi.

Altrettanto fuori luogo, e tuttavia anch'esso contraddittorio, il secondo intervento che recita pressappoco così: *...non mi interessano più i musicisti napoletani della mia generazione che forse sono rimasti fermi al Calderone e ai Weather Report e non sono progrediti*. E qui non si può non concordare con le risposte fornitigli da Enzo Nini, sulla stessa rivista ma del mese successivo, e dallo stesso Francesco D'Errico sul *Bollettino AMJ*²⁸, cioè che

²⁸ n° 6/93.

no e Ciccio Merolla; i pianisti Aldo Fedele, Fausto Ferraiuolo, Vittorio Termini, Elio Elia, Bruno Persico³¹, Dino Massa³², Frank Joseph, Stefano Sabatini, Giosi Grassi, Michele Di Martino, Luca Di Donato, Armando Reni, Emilio Elia, Paolo Casolaro, l'eccellente Sergio Esposito; i contrabbassisti (e basso elettrico) Pippo Matino, Aldo Perris, Mario Mazzaro, Luigi Ruberti, Maurizio Bucca, Pasquale Leone, Eugenio Lucrezi, Gennaro Pasquariello, Giacomo Pedicini, Vincenzo Faraldo, Stefano Ulisse, Gianni Mezzillo, G. Lamberti, Guido Russo; i sassofonisti Giulio Martino, L. Palma, Lorenzo Federici, Maurizio Carbone, Vito Molinari, Toto Fabris, Rino Borriello, Valerio Virzo, D. Esposito; i trombettisti Guglielmo D'Adamo, Salvatore Oliva; il violinista Pippo Cerciello; il trombonista D. Brasiello; il jazzsinger Carlo Lo Manto, impegnato anche sul fronte didattico presso l'ANDJ; il flautista Mimmo Greco, la vocalist Gloria Ettari.

Ed ancora, Gigi De Rienzo, GianPaolo Vitelli, Giuliana Formisano, Riccardo Veno, Auli Kokko; i casertani Michele Della Gala e Ferruccio Spinetti, Enzo Trimarchi, Donato Capobianco, Antonio Seller, Gabriele Rosco, Raffaele Palma, Raimondo Massa, Umberto Guarino, Renato Costarella, Pietro Spagnuolo, Aldo D'Urso, Mario Conte, Silvana Noschese, Mariano Barba, Peppe Lapusata, Paolo Di Sabatino, Fabrizio Bosso.

Il serbatoio salernitano offre nuovissimi talenti, che dietro il sentiero battuto dai vari Dario, Sandro e Alfonso Deidda e, ancor prima, dai capostipiti Achille «William» Guglielmi e dal pianista Angelo Cermola, si affacciano al nuovo Millennio carichi di freschi propositi. I loro nomi sono Amedeo Ariano, Jerry Popolo, Stefano Giuliano e Daniele Scannapieco (fiati); Peppe Lepore (basso); Leo Aniceto, fine pianista, autore del CD *L'eco del silenzio*, del 1994, realizzato con Flavio Boltro alla tromba, Fiorentino alla chitarra, Jerry Popolo al sax tenore, Sandro Deidda al sax alto, Aldo Vigorito al contrabbasso, Dario Deidda al basso elettrico, e Amedeo Ariano alla batteria. Una segnalazione particolare va fatta per il pianista Gaspare Di Lieto, che col suo quintetto, incide nel 1993 un interessante CD dal titolo *Dance of the Whales*, con Giovanni Amato alla tromba e flauto, Alfonso Deidda al sax alto, Da-

³¹ Ottima la sua performance nell'album di Enzo Nini, *Doppio Sogno Doppio*.

³² Nel 1994 incide un cd dal titolo *Girotondo*, assieme a Giulio Martino (sax), Bob Fix (sax), Maurizio Bucca (cb) e Ivo Parlati (batt.).

NASTRO Francesco - *Piano*

Nativo di Castellammare di Stabia, Nastrò seppur operando con materia prima originale, mostra un pianismo ibrido, a volte blues a volte funk. Esordisce discograficamente con il quintetto *A tempi alterni*, sotto etichetta Nadir, una nuova *label* dell'hinterland vesuviano. Un cd decisamente poliritmico, che ammicca a sonorità modali. A fine gennaio 1999 esce il suo secondo lavoro, sempre su cd ed in terzetto, dal titolo *Trio dialogues*.

NINI Enzo - *Flauto classico e sassofoni*.

(*vedere all'interno*). Incide a proprio nome *Quartieri Spagnoli* e *Doppio Sogno Doppio* e in collaborazione con altri gruppi *Chicago Bound*, *Quit Lands-samper one*, *Kammermuzak*. È stato docente di jazz presso il Conservatorio di Potenza a metà degli anni novanta.

NINI Luciano - *Sassofoni, clarinetti*.

(*vedere all'interno*). È stato docente di clarinetto ai Conservatori di Campobasso e Salerno.

OLIVA Salvatore - *Tromba*.

Diplomatosi in tromba al Conservatorio S. Pietro a Majella, si perfeziona con Renato Marini. Segue i seminari senesi sotto la guida di Enrico Rava e Paolo Fresu, esibendosi nelle orchestre dirette da Bruno Tommaso e G. Gazzani. Oltre ad essere 1a tromba nell'orchestra ANDJ, dirige anche la «Brass Campani».

PASQUARIELLO Gennaro - *Basso elettrico*.

È nato a Napoli il 15 ottobre 1959. Inizia a studiare presso Il Calderone nel 1989 entrando a far parte dell'Orchestra SMITS per due anni. Segue diversi seminari tra i quali quello con Miroslav Vitous a Terni e con Oscar Cartaya a New York, contestualmente agli studi regolari accademici con Antonio Solimene. Dopo un'intensissima attività di collaborazioni con numerosissimi artisti italiani e stranieri, co-produce una compilation su CD di gruppi napoletani per l'etichetta Bop & Bop. Pubblica a proprio nome il CD *Riva Fiorita*, lavoro ricco di diversi 'moods' più che di evoluzioni compositive, senza troppi sussulti dinamici. Il risultato è molto gradevole, echeggiante atmosfere della West Coast jazzistica.

PEPE Vittorio - *Basso elettrico*.

Autodidatta ed ottimo sideman. Si muove in diverse aree musicali,